



Sinodo della famiglia

Si è da poco concluso il sinodo straordinario sulla famiglia, un sinodo che rimarrà nella storia della Chiesa per le modalità assolutamente nuove con cui è stato costruito: una consultazione ampia di tutta la Chiesa, attraverso dei questionari sui temi del matrimonio e della famiglia.

I molti contributi ricevuti, provenienti da ogni parte del mondo, hanno consentito di realizzare un *instrumentum laboris* articolato, che è stato poi discusso durante il sinodo. Questo spazio all'ascolto, questa reale sinodalità, come ha ricordato il segretario del sinodo monsignor Bruno Forte, "significa anche correre rischi", una sfida che la Chiesa affronta non mettendo certo in discussione i suoi principi valoriali, ma invitando il cristiano a guardarli come un orizzonte di gioia.

Troppo spesso la Chiesa non ha saputo dare risposte a quei fedeli che, per condizioni personali, si sentono ai margini della comunità: divorziati risposati, coppie di fatto, omosessuali o, guardando ad altre realtà, poligami.

Queste problematiche, insieme ad altre che le dinamiche sociali impongono – migrazioni, impoverimento, flessibilità e precarietà del lavoro – hanno modificato profondamente la realtà e il concetto stesso di famiglia, ed è necessario confrontarsi a fondo con la vita vera delle persone per poter riproporre in modo adeguato la ricchezza del messaggio evangelico, affrontando con libertà e serietà tutte queste questioni.

È il primo passo di un cammino insieme, verso una nuova pastorale della famiglia, verso una Chiesa sempre aperta all'accoglienza.

Serata in preparazione del Natale

Il Circolo Acli di Cernusco invita i soci e gli amici a partecipare alla serata in preparazione del Natale del Signore

VENERDÌ 12 DICEMBRE alle ore 21,00 presso la nostra sede.

Sarà con noi a guidarci nella riflessione

Padre Giancarlo Mandelli

del Convento Franciscano di Oreno

in occasione degli 800 anni dalla testimonianza di vita di S. Francesco d'Assisi.

Come sempre concluderemo la serata scambiandoci gli auguri
e condividendo quanto ognuno ha portato da casa.

Piste ciclabili, davvero sicure per i cittadini?

Da anni, le diverse amministrazioni che si sono succedute, hanno speso molto denaro pubblico per realizzarne sempre di nuove, tanto da farne uno dei punti di orgoglio della città, conosciute e utilizzate da migliaia di persone. Se oggi chiedete a qualsiasi nostro concittadino di indicarci quali sono le piste ciclabili, vi risponderà con certezza: "quelle di colore rosso".

Ma ne siamo proprio certi?

Siamo proprio sicuri di essere nel giusto, in sicurezza e tranquillità, percorrendo in bicicletta quei percorsi che pensiamo "ragionati da professionisti", in funzione dell'utenza debole della strada, fatta in gran parte da ragazzini e anziani?

Per accertarsene il modo migliore è guardarsi attorno, ed è l'invito che faccio anche a voi. Guardate bene il percorso che fate, o che fanno i vostri figli andando a scuola, e forse concorderete con me che quello che date per scontato nella realtà non lo è.

Anzitutto la maggior parte delle piste, soprattutto intorno al centro (le più frequentate in assoluto) e che percorro anch'io, ad esempio via Leonardo Da Vinci, non sono ciclabili, ma ciclo-pedonali. Quali sono le dimensioni che definiscono le piste ciclabili o ciclo-pedonali? Questa è la prima domanda che facciamo a chi ne ha la competenza; la seconda è: le nostre le rispettano?

A percorrerle si ha la sensazione di essere su "marciapiedi a raso asfalto, colorati di rosso" affollati di biciclette nel doppio senso di marcia, pedoni e passeggeri, in convivenza forzata. Come utenti, con l'abitudine, abbiamo imparato a superare i molti punti "dalla progettazione imbarazzante" di cui il percorso è disseminato, arrangiandoci, a nostro rischio e pericolo.

Per di più, per sorreggere i progetti più che zoppicanti, i percorsi "ciclabili" sono zeppi di attraversamenti pedonali, dove la bici non ha la precedenza, di strettoie e cieche curve a gomito, di pali e alberi nel mezzo, di cartelli che appaiono e scompaiono, di piste che finiscono lasciando il ciclista nel pericoloso nulla (spesso contromano rispetto al traffico), per riapparire più avanti.

Tutto questo gioco "nell'arrangiarsi in proprio" non dovrebbe esistere, se è vero che il primo obbligo professionale è quello di "prendersi cura" di chi usufruirà dell'opera. Le opere che vengono realizzate devono essere quindi pensate e progettate in funzione dell'utenza e della loro "debolezza". In questo caso il target è ben definito: ragazzini che escono da scuola, anziani che vanno in centro, famiglie con al seguito bambini in bicicletta (numerosissime nei week-end).

Quanto abbiamo davanti a noi svela anche il limite del pensiero debole dei progettisti che vedono la "pista ciclabile" come parte dell'arredo urbano della città, che ora, sotto la pressione della maggior utenza e dei diversi stili di vita, evidenzia tutte le sue inefficienze.

Questo scritto non vuole essere polemico. Da un lato vuole invitare alla realizzazione "sobria e funzionale" (e perché no più economica) delle opere, nello spirito delle moderne Smart City, dall'altro vuole segnalare la pericolosità di punti specifici, partendo da un caso in particolare, sperando di dare inizio a un cambiamento.

Una delle vie di maggior percorrenza dei ragazzi è senz'altro via Manzoni. Lì c'è una "pista ciclabile", secondo il giornalino comunale, ma guardando bene, a distanza di più di un anno dalla sua inaugurazione, non c'è nessun segnale che la qualifichi secondo il

codice stradale. La domanda è: come mai? La risposta la deve dare l'ufficio tecnico o la polizia urbana, o chi altro, ma percorrendola qualche dubbio sulla definizione viene, e definirla così com'è, in prossimità di una scuola, è una grossa responsabilità. Su questa via, come su molte altre, i punti pericolosi sono molti. Ma il più pericoloso è l'innesto di via Adua su via Manzoni, poco protetto, dove le auto provenienti da via Adua entrano in velocità sulla "pista ciclabile" e l'autista, impegnato dalla manovra di svolta a destra non si può avvedere del sopraggiungere delle biciclette. Basta un attimo per essere spinti dal muso dell'auto e finire nella corsia delle auto che sopraggiungono su via Manzoni ed essere nuovamente investiti.

Ecco allora l'invito.

- 1) Che vengano definite in modo chiaro dagli uffici competenti, e informati i cittadini, pubblicamente, al di là degli slogan, se quelle che stiamo percorrendo in bicicletta sono o non sono piste ciclabili, per essere coscienti delle responsabilità civili (non di poco conto in caso di incidenti) che abbiamo percorrendole.
- 2) Che si intervenga sui punti più pericolosi con una segnaletica apposita, avvisatori luminosi, specchi che migliorino la visibilità, dossi per far rallentare le auto e modifiche delle piste dove necessario, trasformazione dei passaggi pedonali in ciclopedonali segnalati.

L'invito è che altri cittadini, con attento senso civico, segnalino e documentino i rischi: sono certo che amministrazione, progettisti, vigili urbani e utenti sensibilizzati possano fare molto, anche con poco, per rendere queste piste più sicure, a vantaggio della collettività.

Roberto

Al via la città metropolitana

Da tempo le Acli milanesi sono attente al futuro della città metropolitana, e per questo hanno prodotto un documento in cui si evidenziano le criticità della legge che le istituisce e si propongono dei suggerimenti che possano essere accolti nello statuto che si sta per varare (il documento completo è disponibile sul sito www.aclimilano.it).

Il governo metropolitano dovrebbe assicurare a un'area omogenea una politica altrettanto omogenea, ma la legge rischia invece di accentuare il predominio del capoluogo, dato che sarà il sindaco di Milano a essere anche sindaco della città metropolitana, con potenziali conflitti di interesse. Lo statuto può invece prevedere (per le città con oltre 3 milioni di abitanti) l'elezione diretta del sindaco, ed è questa la prima richiesta della nostra associazione.

Altri punti critici sono che sindaco e consiglio possono avere un diverso colore politico (con i rischi che ne conseguono), l'assenza di un organo esecutivo (la giunta), e la gratuità delle cariche, "mortificando l'impegno di chi in politica è veramente al servizio della comunità".

Lo statuto dovrebbe quindi correggere i limiti di controllo democratico della legge, ripartendo in zone omogenee il comune capoluogo e il territorio metropolitano. Dovrebbe poi prevedere istituti di partecipazione popolare di natura propositiva e altri

Circolo Giordano COLOMBO – Via Fatebenefratelli, 17 – 20063 Cernusco sul Naviglio (MI)

Tel. 02.36545074 – fax 02.9240419

e.mail: acli.cernusco@libero.it – www.aclicernusco.it

C.F. 97114100155 – P.I. 03058190962

strumenti di partecipazione popolare che concorrano a determinare il governo metropolitano.

È poi necessario che lo statuto preveda degli strumenti di governance per favorire lo sviluppo economico e il rafforzamento delle attività produttive, interagendo e cooperando con i livelli di governo superiori (Regione, Stato, Unione europea). La città metropolitana può costituire infatti un'occasione unica per facilitare la collaborazione fra istituzioni e imprese e migliorare l'offerta di servizi.

Anche per il welfare si aprono grandi opportunità: nessun Comune (escluso Milano) ha la forza di agire efficacemente, per questo una programmazione a livello ampio potrà dare risposte più fruttuose.

"In conclusione riteniamo che la città metropolitana, con opportuni completamenti legislativi, con un buono statuto e con funzioni proprie ben pensate e ben organizzate, con la partecipazione delle forze sociali e dei cittadini possa costituire una nuova istituzione che aiuterà a governare meglio i problemi e cogliere le opportunità che il nostro vivere associato ci consegna".

Mare Nostrum non può finire

Il primo novembre si è conclusa l'operazione Mare nostrum, la missione di salvataggio in mare voluta dall'Italia dopo la morte, lo scorso anno, di 368 persone annegate al largo di Lampedusa. In questo anno sono state tratte in salvo più di 100.000 persone. Uno dei motivi addotti per non proseguire l'operazione è stato quello dei costi: 9 milioni di euro al mese (108 milioni in un anno); per fare un paragone, questa somma è un decimo di quanto costa la Camera dei deputati.

Crediamo che la decisione sia soprattutto politica e che le motivazioni addotte siano pretestuose. Solo le forze più xenofobe dicono apertamente di non volere altri immigrati, mentre le forze politiche più moderate sostengono che bisognerebbe concentrarsi sui paesi di origine e di passaggio, senza però dire come e cosa si potrebbe fare (né tantomeno fanno) in Siria, in Eritrea, in Libia... paesi in guerra o con gravi conflitti dai quali provengono la maggior parte dei profughi, i quali hanno diritto alla protezione internazionale.

Solo nel 2014, nonostante Mare nostrum, oltre 4000 persone hanno perso la vita nel Mediterraneo, uomini, donne e bambini.

Per tutto questo le Acli, insieme a numerose altre associazioni umanitarie, hanno lanciato un disperato appello perché l'operazione non si fermi, aggiungendo poi come il programma europeo Triton, che "sostituirà" Mare nostrum, abbia finalità diverse, e cioè di pattugliamento delle frontiere e non di salvataggio.

È ora dunque che l'Europa smetta di nascondersi dietro a un dito, e abbia il coraggio di elaborare una strategia di gestione e accoglienza dei profughi, perché altrimenti, come ha detto Antonio Russo, responsabile Acli per l'Immigrazione, **"Il Mediterraneo diventerà drammaticamente tomba di persone e di civiltà"**.

Circolo Giordano COLOMBO – Via Fatebenefratelli, 17 – 20063 Cernusco sul Naviglio (MI)
Tel. 02.36545074 – fax 02.9240419
e.mail: acli.cernusco@libero.it – www.aclichernusco.it
C.F. 97114100155 – P.I. 03058190962